Entro il 13 novembre la prima tornata elettorale

Dal voto un sostegno alla lotta unitaria per la riforma

Il primo appuntamento riguarda i consigli di classe e di interclasse — Da oggi la presentazione delle liste dei candidati

Mancano pochi giorni ormai dalla prima tornata elettorale per gli organi collegiali della scuola. Entro il tredici novembre, infatti, verranno rinnovati in tutt'Italia i consigli di classe e di interclasse. E' questo il primo appuntamento di una competizione elettorale che chiamerà alle urne circa venti milioni di persone: studenti, docenti, non docenti, genitori di tutte le scuole statali e non statali (pareggiate, parificate, legalmente riconosciute; le materne comunali e private sottoposte alla vigilanza del provveditore). Ma una data importante è anche quella odierna.

Da oggi, infatti, è possibile presentare, presso le commissioni elettorali, le liste dei candidati per i consigli scolastici provinciali, distrettuali, per i consigli di circolo ed istituto. Mentre per i consigli provinciali e distrettuali il termine ultimo per la presentazione delle liste scade il 13 novembre, per quelli di circolo e di istituto c'è tempo fino al 21 novembre. Intanto il dibattito fra i lavoratori della scuola, le forze politiche e sindacali, gli studenti, i genitori, in molte città è già iniziato. Numerose sono le conferenze distrettuali promosse dagli Enti locali.

Pur se lentamente, spesso forse un po' troppo in sordina, il confronto elettorale incomincia quindi a prendere corpo. E in molte città il dibattito sulle cose concrete, sugli obiettivi per salvare e rinnovare la scuola, ha portato alla costituzione di programmi e schieramenti unitari. In alcune province piemontesi, a partire da quella di Torino, ad esempio, il personale docente si presenterà alle elezioni con una lista unitaria promossa dalla CGIL-CISL-UIL e aperta al contributo degli insegnanti non sindacalizzati. In altre realtà, tuttavia, non mancano le chiusure integraliste, i tentativi di affossare ogni forma di schieramento unitario, le manovre di chi punta su una contrapposizione ideologica.

Le forze democratiche — e il PCI lo ha sottolineato con estrema chiarezza — considerano il rinnovamento della scuola come essenziale per il rinnovamento della società. E' per questo che, accanto alla ricerca di schieramenti unitari, lo sforzo, soprattutto in queste settimane, dovrà essere rivolto a far discutere dei problemi della scuola il maggior numero possibile di cittadini, per assicurare una partecipazione di massa alle urne.

E il primo banco di prova sarà appunto l'elezione dei consigli di classe e di interclasse. In tutt'Italia verranno rinnovati i rappresentanti dei genitori e degli studenti: oltre un milione e trecentomila eletti in rappresentanza di circa sedici milioni di elettori (nei consigli di classe e di interclasse gli insegnanti entrano di diritto, mentre gli studenti che si recheranno alle urne saranno solo quelli della scuola secondaria superiore). A nessuno può infatti sfuggire l'importanza di questa prima consultazione elettorale.

L'affermazione dei genitori e degli studenti che si presentano con un programma ispirato alla riforma e al rinnovamento della scuola sarà infatti senza dubbio un primo passo verso il successo democratico del voto per i distretti e i consigli provinciali. Ma per assicurare una massiccia partecipazione alle urne è urgente intensificare la mobilitazione per far capire alla gente che è proprio attraverso questi organismi che si può realizzare il primo e più diretto collegamento fra gli insegnanti, i genitori, gli studenti.

L'esperienza che dal '75 ad oggi è stata fatta nei consigli scolastici non è certamente del tutto positiva. I limiti dei decreti delegati, l'azione di quelle forze che puntavano a bloccare la partecipazione democratica nella gestione della scuola hanno senza dubbio creato una certa sfiducia. Ma proprio perché il rinnovamento della scuola è oggi più che mai essenziale per rinnovare la società non può stupire la presenza e l'azione di quelle forze che cercano di ostacolare ogni processo volto al superamento dell'attuale stato di crisi. E' alle forze democratiche che spetta il compito di battere queste forze. Il disinteresse e l'assenteismo non farebbero altro che favorire chi punta alla rovina della scuola e del paese.

D'altra parte, se è vero che non bisogna nascondere i limiti di questi tre anni di esperienza, e anzi è proprio da questi ritardi che bisogna partire per impiantare un discorso nuovo, non si possono nemmeno dimenticare i risultati positivi ottenuti attraverso questi organi collegiali della scuola. E' anche attraverso l'azione dei consigli di classe e di interclasse, infatti, che si è arrivati alla pubblicità degli organi collegiali, alla abolizione dei consigli di disciplina, all'approvazione della legge che nella scuola dell'obbligo elimina i voti e introduce la possibilità di una nuova didattica. E' ad essi che spetterà un ruolo rilevante nell'utilizzazione democratica della scheda di valutazione per gli alunni della scuola dell'obbligo, nell'uso dei locali, nel formulare al consiglio dei docenti proposte per la sperimentazione e le attività integrative; nell'esprimere pareri sull'adozione dei libri di testo e su tutto il materiale didattico.

Si tratta di compiti importanti che dovranno vedere i consigli di classe e di interclasse impegnati su una linea di rinnovamento e di rigore.

La presenza massiccia fin da questa prima consultazione elettorale e l'affermazione di un voto democratico sono le condizioni essenziali nella lotta per la riforma, contro la disgregazione e il dissesto della scuola.

n. ci.

ROMA — Genitori alle urne in una scuola elementare durante le passate elezioni

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE

- 5 docenti delle scuole statali
- 3 rappresentanti del personale direttivo delle scuole statali
- 1 rappresentante del personale direttivo delle scuole private parificate o legalmente riconosciute
- 1 docente di scuola parificata o legalmente riconosciuta o delle scuole materne non statali
- 2 non docenti di scuole statali
- 6 studenti di scuole statali
- 1 studente di scuole parificate o legalmente riconosciute
- 6 genitori di scuole statali
- 1 genitore di scuole parificate o legalmente riconosciute
- 3 rappresentanti di organismi sindacali
- 2 rappresentanti di lavoratori autonomi
- 1 rappresentante degli imprenditori (designato dalla Camera di commercio)
- 2 rappresentanti di enti e associazioni culturali (designati dal Consiglio provinciale)
- da 7 a 11 rappresentanti dei Comuni
- 3 rappresentanti del Consiglio provinciale.

In totale, quindi, per ogni consiglio scolastico distrettuale si avranno:

- 12 persone che provengono dall'interno della scuola (di cui 2 da scuole non statali)
- 14 persone che rappresentano gli utenti diretti della scuola, genitori e studenti (di cui 2 di scuole non statali)
- 8 rappresentanti di forze sociali e culturali
- da 10 a 14 rappresentanti di Enti locali (Provincia e Comune).

FUNZIONI DEL CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE

a) Entro il mese di luglio di ogni anno scolastico elabora un programma per l'anno scolastico attinente:

- allo svolgimento di attività parascolastiche, extrascolastiche e interscolastiche;
- ai servizi di orientamento scolastico e professionale e a quelli di assistenza scolastica ed educativa;
- ai servizi di medicina scolastica e di assistenza socio-psico-pedagogica;
- ai corsi di scuola popolare, di istruzione degli adulti e alle attività di educazione permanente e di istruzione ricorrente;
- al potenziamento di attività culturali e sportive;
- ad attività di sperimentazione.

b) Il programma deve essere elaborato dopo opportune intese con il Provveditorato agli studi, la Regione e gli Enti locali.

c) Alla riunione del consiglio distrettuale convocato per l'elaborazione del programma, possono essere invitati tre membri dei consigli di circolo o di istituto, compresi nel distretto.

d) Inoltre, il consiglio distrettuale formula proposte:

- al Provveditore agli studi, alla Regione, agli Enti locali per tutto ciò che riguarda l'istituzione di scuole;
- al ministro della Pubblica istruzione e al provveditore per la migliore utilizzazione del personale della scuola;
- al ministro della Pubblica istruzione per l'inserimento nei programmi scolastici di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali.

Un interessante dibattito promosso dalla CGIL

Le donne insegnanti di fronte al loro ruolo nella scuola

La donna nella scuola, nel sindacato, nella società: questo il tema del dibattito che per due giorni ad Ariccia ha visto impegnati un centinaio di insegnanti e non docenti iscritti alla CGIL-scuola. E' la prima volta che un argomento del genere viene affrontato dalla CGIL-scuola e il convegno ha rappresentato il primo momento di una discussione, spesso animata, contrastata, che bisognerà comunque continuare coinvolgendo nel dibattito le donne, ma non solo loro evidentemente, che lavorano nella scuola.

I lavori, aperti da una relazione di Cazzaniga, della Segreteria nazionale, e di Tana, del gruppo di lavoro che ha preparato il convegno, si sono sviluppati attraverso commissioni che hanno dibattuto i temi del contratto, dell'organizzazione del lavoro, dei contenuti e dei modelli educativi, della didattica e poi, più in generale, i rapporti tra la condizione femminile e gli obiettivi sindacali e politici di rinnovamento della scuola e della società.

« Sarebbe infatti meccanicistico pensare — ha detto una delegata di Torino, Silvana Marchionni — che un puro e semplice (per quanto necessario) aumento dei servizi pubblici (asili, mense, scuole materne) possa risolvere una contraddizione che coinvolge così da vicino la soggettività della lavoratrice: una scelta che privilegi l'attività professionale nella scuola, l'aggiornamento, il tempo pieno, quindi la propria identità sociale rispetto a quella di moglie e di madre, mette in crisi valori consolidati, pone problemi nuovi e reali di responsabilità e di compiti all'interno del nucleo familiare stesso, che non si possono risolvere al suo interno, ma pongono, nel concreto, il problema di un nuovo rapporto famiglia-società ». Non si può eliminare la discriminazione operante nel mercato del lavoro senza combattere e modificare contemporaneamente tutto ciò che prepara la discriminazione, e cioè la divisione dei ruoli, l'educazione ad essa funzionale, la cultura, il costume stesso della nostra società.

L'intervento sindacale — è stato più volte ricordato — deve quindi favorire nella scuola un dibattito di massa sul tema del rapporto professionalità — condizione femminile — ruolo sociale della donna, senza timore di sconfinare in campi non immediatamente traducibili in azione sindacale concreta, perché la battaglia ideale per un profondo cambiamento dei valori sociali consolidati deve investire le strutture dello stesso sindacato, il movimento dei lavoratori nel suo insieme, se vogliamo che gli obiettivi rivendicativi siano coerenti con le esigenze profonde di cambiamento dell'economia e della società.

A lungo, tuttavia, il dibattito ha cercato una propria identità, oscillando tra angolazioni tipiche del movimento femminista che contestava, in una linea autogestionale, qualsiasi iniziativa di organizzazione delle donne, e la necessità, sostenuta con forza da altre donne di fare politica, anche dentro il sindacato, su posizioni non sessiste, ma egemoni per la novità di temi.

Così, nell'intervento di Donatella Turtura, Segretario Generale della Federbraccianti, che ha concluso i lavori del Convegno, sono stati sottolineati gli elementi ancora aperti del dibattito, la difficoltà di dare soluzioni organizzative a questi problemi, la necessità di distinguere tra il ruolo autonomo e del movimento delle donne, e i compiti del sindacato come organizzazione di uomini e donne uniti nella battaglia per la trasformazione economica sociale e culturale di questa società.

Una parte dell'assemblea e i gruppi femministi non si sono riconosciuti in esso, ma tutte le donne presenti al convegno e le stesse conclusioni di Bruno Roscani, Segretario generale del Sindacato Scuola, hanno ribadito l'impegno a proseguire nelle province e nelle scuole questo dibattito, superando ogni tentazione minoritaria di élite e misurandosi concretamente con le centinaia di migliaia di lavoratrici della scuola e con la tradizione storica e culturale tuttora egemone su di esse.

l. c.

NELLA FOTO: insegnanti e non docenti durante il dibattito ad Ariccia

Lettere all'Unità

Una severa critica alla scuola magistrale

Spettabile redazione,

siamo della classe II A della scuola magistrale « F. Aporti » di Sacile. Durante un'assemblea di classe, dove sono emersi ancora una volta gli innumerevoli problemi della nostra scuola, abbiamo deciso di scrivere una lettera e di farla pubblicare nei giornali più seguiti, denunciando le condizioni di sottocultura che ogni giorno ci vengono propinate.

La nostra scuola è stata istituita nel periodo fascista e tuttora ne mantiene intatti gli orientamenti didattici. Dopo 30 anni di « democrazia » e di riforme nelle altre scuole, noi siamo ancora al punto di partenza: 17 materie all'esame, 3 brani di musica classica eseguiti al pianoforte, religione, tutti i punti di lavoro a maglia e all'uncinetto, ecc. L'unico requisito importante in questa scuola è l'istinto materno, praticamente ci vogliono preparare solo per essere future, perfette mammine, angeli del focolare.

Tutte le materie vengono svolte superficialmente, tutto questo perché le materie sono tante e il più delle volte inutili, perché gli anni sono insufficienti per svolgere un programma serio. Finora abbiamo sempre sopportato in silenzio, ma ora basta, non siamo più disposte ad essere considerate appartenenti ad una scuola di serie B. Vogliamo che vengano creati nuovi asili materni per permetterci un'occupazione, vogliamo finalmente una riforma della nostra scuola, seria, che tenga conto delle esigenze della società e di noi donne.

LETTERA FIRMATA
(Sacile - Pordenone)

Il giornale come strumento di lavoro nella scuola

Signor direttore,

la democratizzazione della scuola, perseguita oltre che dal rinnovamento didattico-pedagogico in atto, sollecita certamente un maggior contatto fra il « giornale » e gli allievi per realizzare la migliore educazione. Questa scuola, protesa nello sforzo per dare ai suoi alunni strumenti validi che soddisfino le esigenze di autonome ricerche, per una autonoma formazione culturale, ha il desiderio di sollecitare un'adeguata « cultura giornalistica » che aiuti i giovani nell'interpretazione dei più rilevanti fenomeni di attualità. Ai discenti e ai docenti è affidato il compito di recepire detti fenomeni dal « giornale », che spero diventi strumento indispensabile di lavoro scolastico. Per tali fini la prego di voler concedere a questa Presidenza un abbonamento omaggio del suo autorevole quotidiano.

Prof. ANTONIO RANIOLO
Preside della Scuola media «Dionigi» (Lanuvio - Roma)

Alla redazione dell'Unità.

Siamo gli alunni della scuola elementare V B del Circolo didattico di Cassino. Per l'anno scolastico 1977-78 abbiamo deciso di sviluppare tutto il nostro programma sui fatti più importanti che accadranno in Italia e nel mondo. Per fare questo è necessario molto materiale d'informazione e di cui il più utile è il quotidiano. Ci rivolgiamo perciò a codesta redazione, chiedendo di venerci in aiuto, inviandoci, in omaggio, sempre che ciò sia possibile, tutte le mattine, fino al mese di maggio 1978, una copia del loro giornale.

LETTERA FIRMATA
dalla classe elementare V B
(Cassino - Frosinone)

Caro compagno Reichlin,

ti scriviamo per chiederti se è possibile che il nostro istituto possa ricevere l'Unità gratuitamente, essendo completamente senza fondi. La nostra scuola ha assolutamente bisogno della presenza giornaliera del foglio comunista: per anni volutamente la presenza del PCI è stata oggetto d'attacchi antidemocratici, con la emarginazione dalla vita scolastica dei compagni, oggetti della più cruda discriminazione. Ora, con la presenza di diversi compagni nel corpo insegnante, col tuo aiuto speriamo di poter avere spazio politico per effettuare un discorso nuovo ed aperto, per democratizzare la gestione dello istituto. Sicuri che il tuo aiuto non potrà mancare, t'inviamo sinceri saluti.

Dottor Josef TORGGLER, preside; Nando Maria BOTTACINI, insegnante - Liceo scientifico di lingua tedesca di Merano (Bolzano)

Troppi alunni per classe nell'istituto tecnico

Alla direzione dell'Unità.

All'istituto industriale tecnico « E. Fermi » di Treviso non è stata autorizzata la formazione di una quinta classe « quarta elettronici » perché gli studenti invece di essere 121 sono 118. Il provveditore agli Studi motiva questa decisione appellandosi burocraticamente ad una assurda legge sul numero minimo di allievi per far formare cinque classi. Questa posizione sta passando in tutta Italia.

Noi riteniamo sia grave che il taglio della spesa pubblica sia fatto ancora una volta nel settore dell'istruzione. Sia grave la restrizione dell'occupazione che questo comporta. Sia grave che gli studenti siano costretti, per classi troppo numerose, a lavorare in condizioni disagiate e pericolose specialmente nei laboratori. Sia grave che si rompa la socializzazione maturata in un anno di lavoro e si costringano gli studenti a difficoltà di adattamento sia umano che didattico.

Come si può pensare seriamente a una soluzione della disoccupazione giovanile quando si tolgono i posti ai già occupati? Come si può pensare seriamente a una riforma della scuola media superiore quando gli studenti e insegnanti non sono messi in condizione di lavorare, dato un numero eccessivo di alunni per classe? Non siamo più disposti ad accettare le decisioni venute dall'alto ma vogliamo diventare protagonisti attivi sia nelle scelte organizzative che in quelle didattiche, sociali e politiche.

LETTERA FIRMATA
dagli studenti dell'ITIS
(Treviso)

Il disagio dei presidi incaricati dei licei artistici

Cara Unità,

il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un disegno di legge che accoglie l'ultimo accordo governo-sindacati sul « precariato » della scuola. Il disegno, che immette nei ruoli circa 200.000 docenti e non docenti, non elimina, però, il precariato a livello direttivo. Più in generale, l'accordo ed il provvedimento non suggeriscono possibili soluzioni per l'immissione nei ruoli dei presidi dei licei artistici e degli istituti di arte che, stante al DPR n. 417/1974, non potranno mai avere la stabilità del posto perché assunti a condizioni diverse da quelle previste dal citato decreto.

Comunque, la soluzione del problema è necessaria. E' necessaria perché la funzionalità della scuola, la sua gestione democratica e collegiale e la soluzione dei problemi ad essa legati, dipendono anche dalla presenza attiva e costante del personale direttivo che, tra l'altro, « assolve alla funzione di promozione e di coordinamento delle attività del circolo o dell'istituto » (art. 3 del DPR n. 417/1974). Invece, a causa della precarietà dell'incarico, molti presidi rinunciano all'incarico stesso, si spostano continuamente da un istituto ad un altro, non possono assicurare la loro presenza con assiduità e la continuità di lavoro a danno della scuola e delle attività scolastiche.

TONINO PETROCELLI
(Isernia)

Dove il parroco interviene contro il maestro

Signor direttore,

sono insegnante nella scuola elementare di Endine-Rova. Avendo chiesto l'anno scorso l'esonero dall'insegnamento di religione perché ritengo ingiusto che uno Stato democratico imponga un determinato credo a tutti i ragazzi d'Italia, il parroco del paese don Colotti ha subornato i genitori dei miei alunni inducendoli a non mandare più i loro figli nella mia classe. Egli, sfruttando abilmente il loro radicato senso religioso, la loro buona fede e la loro ingenuità (e prescindendo del tutto dal considerare la mia scuola educatrice, onesta e impegnata) li ha perentoriamente ricattati dicendo loro che se mandavano ancora a scuola da me i loro figli non li avrebbe accettati più a fare la prima comunione. Così parecchi genitori ingenui sono caduti nella rete (ma altri hanno continuato a mandarli).

Ora questo grave caso di interferenza del potere religioso nella vita civile è una vergogna in una società che si dice democratica e deve essere conosciuto da tutti affinché si sappia in quali condizioni culturali e in quale supina sottomissione al clero si vive ancora in certi paesi.

MARIO CANINI
(Sovere - Bergamo)

Coda al provveditorato dei docenti neo pensionati

Signor direttore,

tutti i neo pensionati dal 19 settembre 1977 del ministero della Pubblica istruzione hanno avuto l'ultimo stipendio defalcato di un buon terzo perché quasi tutte le scuole hanno ignorato la circolare 234 del 10 settembre 1977 e nel mese d'ottobre non percepiranno né stipendio né pensione; circa tremila, soltanto nella provincia di Roma, attendono che il provveditorato agli Studi emani il decreto provvisorio.

Nelle ore di ricevimento al provveditorato (lunedì, mercoledì, venerdì; ore 11,45-13,15), stipati a decine in uno stretto e soffocante corridoio, i professori attendono dietro la porta misteriosa per informarsi sulla propria situazione: dopo tanta comprensibile attesa i docenti neo pensionati vengono trattati da questi giudici del loro destino quali oggetti inutili e ingombranti. Mistero e lentezza avvolgono le pratiche; l'operazione « pensione » si svolge tutta in atmosfera kafkiana.

Non così furono trattati i superburocrati che, dopo aver fatto rapida carriera, il mese precedente al pensionamento, presero subito liquidazione e pensione; infine uscirono dalla porta per rientrare dalla finestra.

MARCELLA PAPAROZZI
ex ordinario di chimica in pensione (Roma)

UNA INNOVAZIONE IMPORTANTE DA SAPER UTILIZZARE

La classe «aperta» nella scuola dell'obbligo

L'inizio della scuola è ormai un appuntamento tormentato, inquieto, segnato da un malessere, frutto di guasti profondi che hanno creato un clima di sfiducia e di disagio in cui, quasi fatalmente, restano in ombra anche alcuni aspetti positivi delle nuove leggi sulla scuola dell'obbligo, indici sicuri che, faticosamente ma inequivocabilmente, ci si avvia verso una risalita dallo stagno fangoso in cui è caduta la scuola.

Si parla spesso, in questi tempi, di *cultura delle riforme*, ma se dalle leggi non si estrae ciò che le caratterizza culturalmente, si rischia di rendere vano ciò che le lotte del movimento operaio, degli operatori scolastici più attenti e preoccupati hanno prodotto per questa *cultura* e che è stato recepito nelle norme legislative; si rischia cioè di vanificare un patrimonio di esperienze e di lotte e di lasciar spazio a tutti coloro che non vogliono cambiare niente o a chi porta avanti uno squallido messaggio di restaurazione.

Gli articoli 2 e 7 della legge sul nuovo modo di valutare gli alunni che hanno per oggetto l'*integrazione*, sembrano non aver suscitato attenzione o reazione, né da parte degli insegnanti, né da parte dei genitori, né della stampa. Eppure, per la prima volta in Italia, si precede la *classe aperta*, un lavoro collegiale degli insegnanti, una sperimentazione generalizzata e indirizzata a rimuovere gli ostacoli che spesso vanificano la fondamentale finalità di portare tutti i ragazzi allo stesso grado di maturazione culturale, contro, e nonostante, le diverse situazioni di partenza e le difficoltà oggettive e soggettive che li condizionano.

E' vero che rimane ferma l'unità della classe, ma il compito delicatissimo di articolare i programmi secondo le necessità di gruppi di ragazzi di classi parallele o di classi diverse rompe lo schema di una classe rigidamente chiusa in se stessa, e i programmi e il necessario raggiungimento di certe abilità da parte dei ragazzi non si trasformano in una corsa ad ostacoli che tutti devono saltare nello stesso momento, pena l'emarginazione, ma frutto di analisi, di ipotesi, di interventi operativi che coinvolgeranno tutti gli insegnanti. In altri termini, ciò significa che la programmazione scolastica non dovrà essere un incontro formale in cui si divide in segmenti temporali il lavoro annuale, ma sforzo collegiale dei docenti di prevedere, *dentro l'orario scolastico*, momenti in cui ragazzi di classi diverse si uniscono in gruppi per fare, nell'ambito delle singole discipline o di più discipline, ciò di cui hanno bisogno o a cui sono interessati.

Le condizioni affinché questo possa attuarsi sono, a nostro parere, fondamentalmente due: 1) che l'orario consenta questa operazione; 2) che appaia ben chiaro che le iniziative di integrazione dovranno svolgersi dentro l'orario scolastico, in sostituzione delle lezioni normali. Ma oltre queste due condizioni ne occorre un'altra di più sostanziale importanza: la disponibilità degli insegnanti ad intendere quali possibilità offrano loro queste norme per uscire dall'orizzonte ristretto della propria classe o della disciplina, per procedere ad una analisi concreta della classe stessa, di individuare assieme strumenti di promozione culturale degli alunni, di non dover sopperire, da soli, a tutte le necessità di recupero e, infine, di non essere dilaniati dal dilemma se seguire un programma che valorizzi le possibilità dei più dotati, o se dedicarsi agli altri.

La classe aperta, anche nella forma e nei modi ridotti contenuti nelle norme legislative, apre ad una sperimentazione di tipo nuovo, non più contrassegnata da un esasperato individualismo didattico, ma correlata a due finalità: quella dell'assolvimento del diritto di tutti i ragazzi a imparare, e quello di attuare l'uguaglianza dei disuguali.

Poichè la integrazione interesserà tutti i ragazzi e coinvolgerà tutti gli insegnanti elementari o medi, finalmente la libertà di insegnamento non sarà un'acritica esaltazione di un mezzo per sfuggire ad ogni verifica, ma segno di capacità professionali e collegiali di intervento nel processo educativo.

Nell'applicazione corretta di questi articoli deve inoltre realizzarsi in concreto ciò che già i decreti delegati sulla gestione sociale prevedevano, che raramente in questi anni ha potuto essere attuato, e cioè la collaborazione fra le diverse componenti della gestione sociale della scuola. Spetterà infatti ai consigli di circolo o d'istituto indicare i criteri generali per l'integrazione; i consigli di classe e d'interclasse dovranno avanzare proposte; sulla base di queste proposte e di questi criteri il collegio dei docenti dovrà elaborare un programma che sarà periodicamente verificato e aggiornato.

Non ci facciamo illusioni circa l'immediato funzionamento dell'integrazione. Questo è un anno di sperimentazione e molte norme presenteranno oggettivi limiti e difficoltà per l'intrecciarsi di momenti diversi, per i necessari aggiustamenti d'orario, per le carenze istituzionali, per l'opposizione palese o occulta al nuovo. Di qui la necessità, per gli insegnanti e per tutte le forze democratiche, senza isterismi o settarismi, ma anche senza soggiacere al pessimismo rinunciatario, di appropriarsi degli spazi che le leggi consentono per un reale rinnovamento della scuola. Senza questa volontà il nuovo delle leggi sulla scuola dell'obbligo rischia di divenire inutile, immediatamente disatteso o, al massimo, di dare spazio e legittimità a quelle iniziative di rinnovamento che alcuni insegnanti hanno già da tempo introdotto nella loro didattica. Ciò avverrà soprattutto se queste disposizioni legislative verranno intese come dirette esclusivamente al *recupero* o a favore di alunni portatori di *handicaps* (per i quali un comma apposito dello stesso articolo di legge stabilisce che nell'ambito della programmazione sono previste forme di integrazione e di sostegno) e non piuttosto come un modo nuovo e generalizzato di fare scuola.

Il sistema scolastico italiano, da sempre, è stato caratterizzato da una forte impronta centralistica che si è esplicitata nei programmi e nelle circolari intesi come strumenti per dirigere dall'alto tutto il processo educativo nazionale. Ma quando la norma legislativa dice che al fine *« di agevolare il diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche di integrazione »* postula la necessità di imboccare una strada diversa da quella fin qui seguita, per cui al dirigismo centralistico si contrapponga una giusta correlazione fra interventi di sperimentazione periferica strettamente legati alla realtà concreta della scuola e dei ragazzi e la omogeneità finale dei traguardi formativi che la scuola dell'obbligo deve realizzare nell'ambito nazionale.

Non un movimento centrifugo che si riduca a « trovate » didattiche, non un'ossessiva ripetitività di modelli educativi stabiliti dall'alto, ma il concreto realizzarsi di una verificabile produttività della scuola dell'obbligo in tutto il paese.

Nel programmare questi momenti di *classe aperta* occorre quindi che ci si propongano finalità precise, strettamente legate alla necessità che si raggiungano, nei modi e nei tempi che occorrono, certe abilità, capacità di fare, strumenti culturali tali da rendere attuato il diritto allo studio e la piena formazione umana e civile di tutti i ragazzi.

Morena Pagliai